

Elisabetta II, con gli occhi lucidi, ha parlato al paese in diretta televisiva rompendo qualsiasi protocollo

La regina in tv rende omaggio a Diana

«È stata una persona eccezionale»

Giornata di riconciliazione, la famiglia reale scende tra la folla

DALL'INVIATO

LONDRA. È stata la giornata della riconciliazione. Con il vibrante omaggio televisivo della regina a Diana, innanzitutto, definita «persona eccezionale e indimenticabile». Ma tutta la giornata si è svolta nel tentativo di inventare una «monarchy of people» nella scia di quella cometa che da una settimana ha investito il Regno Unito e che è stata battezzata «the princess of people». Un fenomeno naturale come non se n'erano mai visti. Eppure fino all'altro ieri c'era ancora qualcuno che non si era accorto dell'esplosione dell'astro. Chiusa in un turrito castello scozzese c'era una famiglia che voleva sfuggire a tanta accanente luminosità. Ha tenuto duro per cinque giorni, al sesto ha ceduto. È stato così che ieri mattina la regina Elisabetta, il suo consorte, suo figlio Carlo e i nipoti William e Harry sono scesi a Londra. È stata un'offensiva in piena regola. Hanno guardato l'astro negli occhi e hanno fatto bene, non ne sono usciti polverizzati. Si sono ripartiti i compiti. Carlo con i ragazzi a Kensington Palace, residenza di Diana e casa della loro infanzia. Elisabetta - prima del suo messaggio televisivo - e il principe di Edimburgo alla Chapel Royal del Saint James's Palace, a rendere omaggio alla salma. Nell'altro caso e nell'altro i reali sono andati incontro alla folla, hanno stretto mani e scambiato parole. C'era il rischio che partisse qualche fischio, che il lutto diventasse definitivamente telenovela con i suoi fans debordanti di partigianeria: viva lady Di, abbasso Carlo-Gei Are e pure sua madre. Ma no, non è stato così. Si è levato pure qualche applauso dalla folla, lieve e incoraggiante. È stata una giornata si per la corona, anche se il recupero è apparso affannoso.

Scusate le iperboli ma qui da una settimana tutto è iperbolico. Rendere l'eccezionalità è difficile perché il pellegrinaggio, o per meglio dire la mobilitazione non flettono, anzi ingigantiscono. Oggi sarà l'acme. È il cronista ancora non ha capito quale scossa di profondità geologica abbia provocato questo immenso fremito di superficie. Non resta che registrarne i brividi, osservare stupefatti l'agitazione dei sinografi. Ieri pareva che tutta Londra passeggiasse tra Kensington Palace e Saint James's. Quattro o cinque chilometri in lunghezza per uno in larghezza ricoperti di fiori e dediche tra i sorrisi tristi dei turisti e le lacrime dei londinesi. È lì dentro che si sono infilati Carlo, William e Harry. Il povero Carlo che pare sempre abbia ingoiato un ombrello e che il meglio che sa dare è di dominare il suo impatto evidente davanti alla folla. Con lui i due figli. William in doppiopetto grigio e una scioltezza e padronanza di movimenti sorprendente. Il piccolo Harry, anche lui incravattato, che si guarda intorno un po' più sperduto del fratello



La Regina con il Duca di Edimburgo tra i fiori, davanti a Buckingham Palace, in ricordo di Diana

Diretta tv su Rai1 e Rete4

La lunga diretta sui funerali della principessa Diana inizierà oggi alle 10:00 su Raiuno e Retequattro. Il lungo corteo funebre lascerà Kensington Palace pochi minuti più tardi. Alle 11 e 55 la bara farà ingresso nell'abbazia di Westminster. Un'ora più tardi la cerimonia si concluderà. La telecronaca, a cura del Tg1 e di Giulio Borrelli, avrà ospiti in studio a Roma, Paolo Garimberti e Gaia Servadio. Sono previsti collegamenti da Londra con Marco Varvello e Donatella Scarnati e, da Parigi, con Paolo Frajese. Sempre su Raiuno, alle 18.55, andrà in onda un documentario inedito su Lady Di dal titolo «Diana la principessa sola», un filmato di 45 minuti girato tra la fine del 1996 e l'inizio dell'97.

maggiore ma che tiene botta, amirevole bimbo dalla balordissima sorte. Ma a catturare gli sguardi è soprattutto William, il futuro re. Diceva di lui lady Di con materna ferezza: «Il paese è molto fortunato ad avere William».

Mentre osserviamo la scena ci viene in mente che ci risiamo. Cosa stiamo facendo non cercare il lucidore di una lacrima, il tremore di un mento (che non arrivano), cosa nasconde l'insistenza con la quale guardiamo la mano di Carlo che stringe quella di Harry e si contorce nervosa? È in fondo lo stesso voyeurismo che c'era per Diana, indotto dai riti e dai miti congiunti di questa monarchia sempre in bilico tra opera e simbolismo e questa nostra civiltà foto-televisiva che ci fa credere di vedere tutto dappertutto, o quasi, agonia e fornicazioni come fosse casa nostra. I re, Carlo, William e Harry, che ieri leggevano quelle dediche e poesie tenere e deliranti hanno compiuto con quel gesto un atto d'accettazione. Sì, anche i due piccoli, William in particolare che ha già l'età per farsi un'amichetta, saranno d'ora in poi scrutati e radiografati. Come fu per mamma, ne più o meno.

Più politica la passeggiata della regina e del suo consorte nella viuzza che unisce Pall Mall al Mall. Non oc-

corre essere malevoli per pensare che di quell'omaggio alla salma Elisabetta avrebbe fatto volentieri a meno. Ma il vento che montava era brutto e forte. Perfino Tony Blair era dovuto intervenire (completando il suo trionfo in questo psicodramma nazionale) e tendere una mano soccorrevole alla corona strapazzata da giornali e opinione pubblica. Lasciateli in pace, aveva detto, perché soffrono e meritano rispetto. Avrebbe potuto lasciarli cuocere nel loro brodo. No, questione di stile. E poi un Labour che puntella Buckingham Palace pericolante è un Labour finalmente dotato della pietà dei forti. Un pilastro. Immagine che non guasta a chi governa. Dunque ieri finalmente la regina è andata incontro al popolo. Ha chiacchierato amabilmente con la gente assiepata ai bordi della strada. Ha sorriso agli uni e agli altri che si avrà cura dei principini. Ha scosso il capo per dire «che disgrazia signora». Parlava lentamente e tristemente, passava ad una poliziotta che la seguiva i mazzi di fiori che le consegnavano e che avrebbero dovuto essere per Diana. Più agile il principe di Edimburgo, signorile e conciliante con tutti quegli uomini e donne e bambini ma sempre con l'aria di informarsi su che tipo di macchina fotografica usa quel signore giapponese o su co-

me trova il tempo oggi, che per essere settembre è proprio una meraviglia. «Isn't it?». Realizzato il salafico contatto con il popolo la coppia è risalita sulla sua Rolls color bordeaux vecchio di trent'anni, quindi nero con riflessi violacei. E finalmente è venuto, giù per il Mall mentre andavano lenti a Palazzo, un applauso consolatorio e liberatorio. La riconciliazione era avviata.

Due ore dopo era cosa apparentemente fatta. Elisabetta ha parlato in tv alle 18, giusto qualche minuto. Come dopo l'annuale messaggio alla nazione di Clinton o gli auguri di Capodanno di Scalfaro, i commentatori hanno anatomizzato ogni virgola del breve intervento. Tutti concordi: Elisabetta ha trovato le parole giuste. Innanzitutto ha reso omaggio a Diana: era persona «eccezionalmente dotata», «chiunque l'abbia incontrata non la dimenticherà mai», «ha reso felice moltissima gente». In secondo luogo si è

scusata del ritardo: «da regina e da nonna vi dico che in questa settimana a Balmoral abbiamo cercato di aiutare William e Harry...». In terzo luogo ha trovato il modo di riconoscere che tra suocera e nuora non sempre tutto è andato liscio: «nei momenti belli ma anche nei momenti brutti non ha mai perso il suo sorriso...». In quarto luogo ha promesso che in futuro qualcosa cambierà: «Da quanto accaduto dobbiamo trarre una lezione». Infine ha impresso l'etichetta regale sull'espressione utilizzata già domenica scorsa da Tony Blair: «Domani la nazione sarà unita nel cordoglio e nel rispetto». Elisabetta ha anche usato termini alquanto inusuali da parte di una testa coronata: «Vi dico dal profondo del cuore...», ha detto per esempio. Jennie Bond, che è la grande esperta di Buckingham Palace per BBC1, è rimasta a bocca aperta: giudica l'espressione «incomprendibile» sulle labbra della regina. Insomma i sudditi ieri sera parevano rasserenati. Si era un po' dissolta quella mestizia agghiuntiva che promanava dalle mura fredde di quel palazzo reale assediato da un tappeto di fiori, tutti per Diana. Il lutto si compone, ritrova una sua unità che il prolungato soggiorno a Balmoral aveva screziato in modo ingiustamente, liberando giorno dopo giorno qualcosa che cominciava ad assomigliare alla collera. Giusto in tempo. Perché se ancora oggi nessun suddito aveva ancora sentito la voce della sovrana per Buckingham Palace sarebbe suonata l'ora del declino. Che peraltro è inevitabile, come la regina ha implicitamente ammesso. La «lezione da trarre» non è stata esplicitata. Ma nessuno dubita che si tratti di un intento di modestia e maggiore modernità. Quanto alla perennità della corona, sarà affare di Carlo e William e di un gruppo di costituzionalisti già al lavoro per trovare le riforme da adottare.

Gianni Marsilli

Ordinata nuova perizia sul corpo dell'autista

Al-Fayed attacca l'inchiesta con un video

«Ecco gli ultimi minuti di mio figlio e Lady D»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Gli Al Fayed, proprietari del Ritz parigino, hanno ieri contrattaccato pesantemente per screditare la tesi - sempre molto ufficiale - che l'autista di Diana e Dodi fosse ubriaco, e la testimonianza di uno dei fotografi incriminati per cui questi li avrebbe sfidati a provare a correggerli dietro. L'hanno fatto diffondendo e commentando, in una conferenza stampa Londra, un documento filmato eccezionale: le ultime immagini della serata al Ritz che si sarebbe poi conclusa così tragicamente, riprese dalle loro telecamere di sorveglianza, all'interno e all'esterno dell'albergo. Hanno anche ottenuto che i funerali di Henri Paul, il vice-responsabile della sicurezza dell'albergo che era al volante della Mercedes, anziché svolgersi oggi in Bretagna come previsto, vengano rinviati per consentire una contro-perizia sul suo tasso di alcool nel suo sangue.

Ecco quel che si vede nel filmato, ripreso subito e ritrasmissione ripetutamente dall'americana CNN, con l'avvertenza che le immagini erano state evidentemente «edited», cioè selezionate, scelte e cucite assieme dalla famiglia Al Fayed, non dalla loro redazione. Si vede Diana che rientra in albergo dalla porta girevole principale, niente affatto sorridente ma visi-

bilmente seccata dall'assedio dei fotografi, seguita da un addetto alla sicurezza, da Dodi in casual e dalla guardia del corpo che è ancora grave in ospedale. Poi il gruppo che si dirige su per lo scalone centrale al Ristorante, sotto lo sguardo incuriosito di un ragazzino e di un cliente in shorts bianchi, seguiti subito dopo da un parapiglia di camerieri e altri dipendenti dell'albergo che si precipitano anche loro probabilmente spinti dalla curiosità. In realtà la coppia non sarebbe riuscita neppure a mangiare tranquillamente al ristorante, perché infastidita dal concentrarsi generale dell'attenzione su di loro - non da parte dei paparazzi, che erano rimasti fuori ma da parte degli altri commensali - sarebbero risaliti nella suite «imperiale» per cenare in camera. Una voce, non confermata, aggiunge anche un ulteriore possibile motivo di malumore: una volta in albergo Diana avrebbe ricevuto una telefonata tempestosa da Londra, forse dall'ex marito Carlo.

Nei fotogrammi successivi si vede entrare in albergo Henri Paul, richiamato in servizio. Infine, un paio d'ore dopo, verso la mezzanotte, li si vede tutti riuscire diretti all'accesso di servizio, vestiti semplicemente come erano entrati, confabulare con il capo della sicurezza, per predisporre presumibilmente una strategia di fuga. E ancora, attendere nel triste corridoio dell'uscita posteriore dell'albergo, Dodi che cinge affettuosamente col braccio la spalla di Diana, che Paul esca a vedere se la strada sul retro è libera. La scena passa alle telecamere esterne, quelle del retro, che mostrano effettivamente un marciapiede senza nessun fotografo in vista, e quelle sul davanti, verso Place Vendôme, dove continuano a sostare una folla di curiosi e un folto gruppo di fotografi che si era assemblato, i quali, ad un certo punto si precipitano in direzione delle proprie motociclette. Ecco la prova che Diana era infastidita, ecco la prova che sono stati costretti ad escogitare uno stratagemma per sottrarsi alla caccia, ecco la prova che Paul non ha affatto l'aria di essere ubriaco, ecco la prova che non poteva aver sfidato nessuno ad inseguirlo, perché quando la Mercedes è partita non c'era nessuno da sfidare: questi i commenti dei legali del Ritz che accompagnano le immagini selezionate.

Quanto alla contestazione delle analisi ufficiali che avevano rilevato un tasso altissimo di alcolemia nelle vene dell'autista deceduto, per ottenere un nuovo esame la famiglia Al Fayed aveva ingaggiato un illustre perito di parte, il professor Peter Vanezis, dell'Università di Glasgow cui però gli inquirenti francesi non avevano consentito accesso all'autopsia. Dopo aver studiato i risultati questi aveva dichiarato che non erano «affidabili né convincenti». Da quila scelta di procedere ad una controprova rimandando così i funerali.

Siegmond Ginzberg

Su un'isola la tomba di Diana

Riposerà solitaria su un isolotto, nel verde della tenuta dei suoi avi. Davanti allo straordinario tributo di dolore e alla prospettiva di continui pellegrinaggi, gli Spencer hanno cambiato idea: Diana non sarà sepolta nella cripta di famiglia dentro la chiesetta St. Mary the Virgin, nel piccolo villaggio di Great Brington, vicino al padre, come si era progettato in un primo tempo. La sua tomba sarà su un isolotto, che si trova in mezzo ad un laghetto artificiale, «The Oval», nel verde della maestosa tenuta di Althrop Park. La tenuta è a pochi chilometri da Great Brington, dove i 250 abitanti tirano un sospiro di sollievo: si riduce il rischio di un'invasione stile Graceland, la casa di Elvis Presley a Memphis, che attira migliaia di fans. La chiesetta dedicata a Maria Vergine era già stata presa d'assalto in questi giorni.

Nessuna vittima, le autorità cubane: «Vogliono colpire il turismo»

Nuovo attentato nel cuore dell'Avana

Bomba esplose nel bar di Hemingway

L'AVANA. Ancora un attentato a Cuba dopo quello che costò la vita ad un imprenditore italiano. Stavolta la bomba (si trattava in realtà di un grosso petardo) ha colpito la Bodeguita del Medio, uno dei simboli dell'Avana, uno dei due bar resi celebri da Ernest Hemingway. Lo scoppio ha provocato un fuggevole generale, ma nessuna vittima. Ingentissimi i danni. La «Bodeguita» era, insieme alla «Floridita» una delle «tane» in cui l'autore del «Vecchio e il mare» ha concepito alcune tra le pagine che hanno lasciato un segno nella letteratura di questo secolo. Tutto l'imponente apparato di sicurezza cubano è ora mobilitato nella ricerca dei responsabili degli attentati, uno dei quali giovedì è costato la vita all'italiano Fabio Di Celmo, di 32 anni, sorpreso dallo scoppio nel bar dell'hotel Copacabana. Il governo vuole evitare a tutti i costi che si sparga la psicosi del terrorismo, minando l'immagine di sicurezza che, a differenza di altre destinazioni «esotiche» dell'area, contraddistingue Cuba. Prima gli al-

berghi, poi la Bodeguita: per le autorità non ci sono dubbi che «l'obiettivo dei terroristi, che muovono dagli Stati Uniti, è danneggiare il turismo che rappresenta una delle voci più importanti dell'economia del paese». Secondo gli ultimi dati, parziali, nel primo semestre di quest'anno Cuba è stata visitata da circa 500.000 persone. Per il 2000 il governo spera di rastrellare due miliardi di dollari l'anno in valuta. Ieri tutti i possibili bersagli di nuovi attentati, gli hotel, le case di Hemingway e di Che Guevara, i monumenti della rivoluzione, le spiagge e i ristoranti sono controllati.

Ieri sera era atteso l'arrivo all'Avana di Livio Di Celmo, fratello di Fabio, che dovrà occuparsi delle tristi procedure per il rimpatrio della salma e di riportare a casa il padre Giustino, di 80 anni, che era al Copacabana al momento dell'esplosione e che si è visto quasi morire il figlio tra le braccia. L'anziano genitore, colpito da shock nervoso e collasso cardiaco, è ricoverato sotto stretta sorveglianza medica al Cira Garcia, lo stesso ospede-

dale dove è morto Fabio pochi minuti dopo lo scoppio. Fonti cubane e consolari italiane hanno precisato che la vittima svolgeva la sua attività di imprenditore tra la natale Genova e Montreal, in Canada, dove manteneva la doppia residenza, recandosi con frequenza a Cuba per affari. Nell'albergo Copacabana era ospitato Giustino, che aveva accompagnato il figlio per godere di una breve vacanza, mentre Fabio aveva preso alloggio in una casa privata.

La famiglia dell'imprenditore ucciso accusa intanto la Cia dell'accaduto. «Mio fratello amava moltissimo i cubani. Andava continuamente a Cuba. Sono stati, senza dubbio, i cani della Cia a far esplodere la bomba» - ha affermato il fratello della vittima, Livio Di Celmo, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano canadese.

Fabio Di Celmo, anche se aveva passaporto italiano, viveva in Canada da oltre 20 anni insieme al fratello. Aveva affittato una casa a Cuba due mesi fa e si trovava nel bar dell'hotel Copacabana, dove era ospite il padre.

Ieri il gradimento del governo italiano

L'italo-americano Foglietta ambasciatore Usa a Roma

WASHINGTON. Thomas Foglietta, un deputato di 68 anni che ha una limitata esperienza di politica estera ma conosce bene l'Italia e la lingua italiana, sarà il nuovo ambasciatore a Roma. L'annuncio è stato dato da un funzionario della Casa Bianca nell'isola di Martha's Vineyard, dove il presidente Clinton trascorre le vacanze. L'ufficio di Foglietta era stato informato soltanto qualche ora prima che da Roma era giunto il gradimento del governo italiano. «Ogni anno - aveva confidato Foglietta la primavera scorsa - vado in vacanza in Italia, ma questa volta mi è stato chiesto di non farlo fino a quando non sarò ufficialmente ambasciatore». Thomas Foglietta, che da ben nove legislature viene eletto alla camera con i voti della Little Italy di Filadelfia, è infatti uno dei cosiddetti ambasciatori di nomina politica. Non è cioè un professionista della diplomazia, ma un italo americano eminente premiato da Clinton per la sua lunga militanza nel partito democratico. In questi casi, prima che sia annunciata

la nomina, la vita pubblica e privata dei candidati viene passata al microscopio dall'Fbi, in modo che non vi siano sorprese quando la decisione del presidente viene trasmessa al Senato per la ratifica. La scelta di Clinton si era orientata su Foglietta fin dal marzo scorso ma le indagini hanno richiesto quattro mesi. A questo punto la ratifica del senato viene data per scontata. Originario di una famiglia di Monterodoni nell'Isernia, scapolo, Foglietta è stato il più giovane consigliere comunale di Filadelfia prima di essere eletto alla Camera nel 1980. In campo internazionale si è occupato di diritti umani, soprattutto in occasione dell'afflusso di profughi da Haiti negli Stati Uniti. La sua candidatura era sostenuta dalla potente associazione dei Sons of Italy, che gli ha permesso di spiazzare gli altri concorrenti italo americani: l'ex senatore dell'Arizona Frank De Concini e l'ex deputato del New Jersey Frank Guarini. Entro l'autunno Foglietta prenderà il posto dell'attuale ambasciatore Reginald Bartholomew.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Buzzati, Alberto Caruso, Roberto Geronzi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripetti, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Liguori
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Crespi
CAPI SERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Clai	RELIGIONI	Mazlida Pansa
		SPETTACOLI	Romeo Bassoli
		SPORT	Tony Jop Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nico Pravia, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dario Azellini Direttore editoriale: Antonino Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Ottimismo n. 3142 del 13/12/1996			